

Giornata Unitaria Azione Cattolica - Gorizia

Lectio

“Chi ha toccato le mie vesti”

(Mc 5, 30)

- Capriva del Friuli, 2 settembre 2023 -

Ci mettiamo in ascolto della Parola del Signore e spezzarla insieme.

Anche questo momento è fare Eucarestia insieme, perché spezziamo, come si dice in termine preciso, “ruminiamo” la Parola. Meditiamo su un versetto che all'apparenza non dice molto, ma invece come sempre nasconde delle meraviglie al suo interno.

Speranza.

È interessante che l'evento salvifico preceda l'identificazione delle persone; infatti, Gesù si rende conto “*della forza che era uscita da lui*” (v. 30). Questo è un motivo ricorrente in tutta la Scrittura, a sottolineare come la potenza di Dio agisca nella storia e sia quindi la nuova condizione della storia ad avvertire e a cercare da dove questa novità provenga. **Ecco la speranza a cui anche tutti noi attendiamo.**

Dobbiamo ricordarci, sempre, che Gesù passa con la forza della sua santità in mezzo alla gente. E Lui lo continua a fare anche nella nostra Associazione, in mezzo a noi, così come siamo. Pensate: nella confusione che potrebbero essere le nostre mille faccende di tutti i giorni e della vita, dove alle volte ci troviamo dentro come in un turbine, ebbene proprio lì Gesù si sente toccare il suo tallone, lo scialle della preghiera. Ciò avviene puntualmente lo sappiamo da altri testi.

Quando affrontiamo prove ardue, a volte abbiamo difficoltà a fidarci del Signore. Tuttavia, fidarsi di Lui ci dà la speranza di cui abbiamo bisogno per affrontare tali prove e, come Associazione e come laici in cammino, abbiamo tantissime sfide oggi più che mai. Mi chiedo, ci chiediamo: siamo capaci anche noi come Gesù di rendercene conto. O continuiamo ad andare avanti abbassando il nostro sguardo o facendo tappo alle nostre orecchie per non sentirci coinvolti. **Gesù ci chiama a dare risposte ed esserci nel mondo con il suo Amore.**

Non restiamo a guardare il buio e a non portare luce. Abbiamo anche noi il coraggio di toccare Gesù. Quanti Gesù ci sono sulla nostra strada... cioè siamo capaci di andare incontro a chi ha bisogno? Chi è diverso, poi bisogna ben capire chi è il diverso tanto per dire potrei esserlo anche io... abbiamo o no questo coraggio, questa forza? Gesù, ricordiamoci, va oltre ai pregiudizi... Bisogna avere e trovare il tempo di diventare umili e chiedersi: io sono aperto al nuovo, al confronto, all'ascolto?

Cura.

È fondamentale, però, capire chi è stato liberato e chi sia il liberatore! Quindi Gesù domanda: “*Chi ha toccato le mie vesti?*” (*ivi*).

Vi voglio far comprendere come la domanda posta da Gesù non è un imperativo come di primo acchito ci può sembrare; è invece un prendersi “cura”, voler sapere con tutto il suo amore chi è stato salvato e che non succeda che poi non conosca Chi lo ha salvato. Si potrebbe pensare che l'annuncio del Vangelo sia sempre il dono della consapevolezza dell'evento salvifico. È molto importante tener fermo che la Parola annunciata è già proclamazione dell'atto salvifico di Dio ed ora che chi è stato salvato può riconoscere e accogliere.

Allora qui, per noi, per riflettere ci si potrebbe chiedere: **noi ci prendiamo cura durante e dopo che i nostri amici, amiche associati, associate sono uscite dall'associazione?** Oppure una

volta che sono usciti/e non abbiamo più nessun rapporto? **Siamo capaci di prenderci cura di un nostro fratello o sorella nel momento di una malattia? Non per apparenza o facciata ma con un atteggiamento di “Cura”?**

Prendersi cura del territorio, dell’ambiente... non occorrono grandi cose bastano piccoli segnali e questo siamo tutti chiamati; non demandiamo sempre ad altri. **Prendersi cura del creato di Dio** *“è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto di amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall’amore che ci convoca ad una comunione universale”*. (LS 76). E ancora, *«vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana»* (LS 217).

Futuro.

Eccoci alla parola Futuro. La salvezza sarà piena quando lei (dico lei perché sappiamo che è una donna, ma potremmo essere ciascuno di noi) potrà cogliere che la sua guarigione è **avvenimento che ha cambiato tutta la sua esistenza e fa di lei una discepola del Signore.**

Un cambiamento interiore che ci converte sia esteriormente che interiormente. Che bello sarebbe questa “metanoia” (conversione) anche per noi, per la nostra Associazione: lo dovremmo alimentare, ogni giorno come la luce che da vigore al nostro cuore, alla nostra mente, alla nostra fragile fede. Certamente abbiamo tutti passato o stiamo vivendo situazioni non facili in parrocchia, in famiglia, al lavoro, ma essere sempre sicuri che il Signore ci è accanto, ci vuole bene, ci vuole donare la sua salvezza, il suo amore, basta darci sempre addosso e vedere sempre e solo il negativo; **guardiamo con gli occhi della grazia del Signore e scopriremo che le difficoltà del momento presente possono diventare le grazie che il Signore ci pone sul nostro cammino per essere sempre con la testa alzata e dire grazie Gesù.**

Qui è in gioco la fede, un evento personale, intimo. Per molti aspetti insondabile e strettamente legato alla storia di ciascuno. Per questo è importantissimo non consegnarsi e rassegnarsi ad un “anonimato” che potrebbe essere inevitabile: Gesù cerca ciascuno dei suoi fratelli e sorelle! Ci chiama sempre per nome. Lui ci conosce, ci vede.

Conclusione.

Ricevuto il dono non dimentichiamoci del Signore, almeno diciamogli Grazie. Personalmente, avendo fatto esperienza non si tratta di trovarci deboli o fragili, no; è riscoprire in noi un termine che molti vorrebbero eliminare anche dalla liturgia e cioè il “timore di Dio”, che è fare esperienza ed essere consapevoli che si vive alla sua presenza!

E mi dà felicità questa specie di “cortesia” che vi è in questo versetto circa l’attribuzione del merito dell’evento! **Noi ringraziamo il Signore che a sua volta ci dice essere la nostra fede ad operare. E la fede è però dono suo.**

Don Giovanni De Rosa

Assistente Diocesano ACR